

L'anno che verrà: mettere al centro l'essenziale...rimanete nel mio amore! (Gv. 15)

Con la festa di san Luigi ricomincia il nuovo anno pastorale. All'inizio di ogni nuovo anno sono tante le domande e le speranze. Non sappiamo cosa ci attende come parrocchia, sappiamo però che se sapremo ascoltare e vivere il vangelo non dobbiamo temere. Per questo motivo come consiglio pastorale abbiamo deciso per il nuovo anno pastorale, ispirati dal capitolo 15 del vangelo di Giovanni, di mettere al centro l'essenziale, cioè di rimanere nell'amore del Signore per portare molto frutto. Ma andiamo con ordine.

1. La situazione della parrocchia: la promessa sostiene una comunità ferita

Iniziamo il nuovo anno pastorale con la certezza che il Signore è con noi e non ci abbandona. Se ci fermiamo a riflettere, dobbiamo riconoscere con sorpresa che sono tanti i segni di vita nella nostra comunità. Pensiamo innanzitutto alle persone che si dedicano ai nostri progetti, che stanno portando avanti cammini personali importanti. Pensiamo al nostro cammino di corresponsabilità, alle news positive riguardo le nostre strutture (abbiamo appena festeggiato la costruzione del nuovo centro Caritas, abbiamo ricevuto un'eredità e ci sono prospettive interessanti su Bastione e canonica). Pensiamo anche al seminarista (Federico Ottani) che ci sarà affidato nei prossimi due anni. La promessa di Gesù si sta compiendo, però onestamente dobbiamo riconoscere anche le nostre ferite-fatiche.

Veniamo da anni molto difficili, veniamo da una storia parrocchiale che negli ultimi 40 anni è stata molto faticosa: scarsa formazione e poca programmazione, gestione economica sconsiderata, forti divisioni...

Ma c'è anche altro: siamo un paese di 4.500 abitanti, all'interno di una crisi economica (mondiale) ed ecclesiale (europea e modenese) molto seria. Viviamo in un paese (ma il fenomeno è di tutta l'Italia) in cui si scambia la fede con la religione sociale ("padre, io sono molto cristiano, ho fatto tutti i sacramenti") e con la filantropia ("io non sono praticante, però aiuto gli altri"). Come ha ricordato il vescovo alla tre giorni pastorale stiamo vivendo una fase di forte scristianizzazione.

Viviamo un tempo di grande carenza di forze. Alcuni dati sulla nostra diocesi: 243 parrocchie, l'età media dei preti è in preoccupante crescita (a Modena prestano servizio 161 preti diocesani di cui 76 - praticamente il 50% - over 70). Stiamo "sopperendo" con importazione di polacchi e adesso indiani (20 preti vengono dall'estero; ma è questa la strada?). Gli istituti religiosi maschili e femminili stanno scomparendo (a san Cesario le suore sono andate via tre anni fa; in diocesi negli ultimi 20 anni sono scomparsi i gesuiti, i salesiani, i frati, i domenicani).

Un altro dato di cui tenere conto: anche i pensionati sono in calo, visto che l'età pensionabile sta raggiungendo i 70 anni. Il volontariato ne risentirà. Abbiamo strutture decadenti e sovradimensionate per le nostre capacità economiche e di manutenzione.

Siamo preoccupati per il domani della nostra parrocchia: riusciremo a dare continuità nel presente e dopo di noi? Dove il Signore vuole condurci? Quale strada vogliamo percorrere?

Troviamo sempre di grande consolazione e verità, le parole che già nel 1969 scriveva il card. Ratzinger: "Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare gli edifici che ha costruito in tempi di prosperità. Con il diminuire dei suoi fedeli, perderà anche gran parte dei privilegi sociali. Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la Fede al centro dell'esperienza. Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico flirtando ora con la Sinistra e ora con la Destra. Sarà povera e diventerà la Chiesa degli indigenti. Allora la gente vedrà quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto" (Joseph Ratzinger, 1969).

2. Alcune piste possibili

In questo contesto "ferito", sostenuti però dalla promessa di Gesù, abbiamo davanti quattro passi possibili.

a. Custodire il centro della comunità cristiana: la fede. L'obiettivo principale che dobbiamo avere è quello di mantenere e curare la fede personale e comunitaria (come ha anche richiamato il vescovo alla Tre giorni pastorale). Il centro della comunità cristiana non è organizzare feste e cene, ristrutturare edifici, organizzare le più svariate iniziative. Nel vangelo, Gesù chiede ai suoi discepoli di rimanere nel suo amore, nella relazione con lui. Questo significa curare l'ascolto del vangelo, curare la preghiera personale e comunitaria, educare alla vita interiore per essere "chiesa più spirituale, minoranza che rimetterà la fede al centro" (Ratzinger). Come scrive Rahner: "Il cristiano di domani o sarà uomo spirituale oppure non sarà".

Dobbiamo chiederci: dove stiamo investendo le nostre energie migliori? Come scrive papa Francesco nell'Evangelii Gaudium (82): *Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività*

vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. A volte abbiamo l'impressione che stiamo perdendo il centro. Rischiamo di trascurare la spiritualità: l'ascolto del vangelo, l'eucaristia domenicale, la preghiera comunitaria e la formazione, che sono le radici che permeano il nostro fare.

b. Formare un corpo organico. Un secondo passo possibile è quello di formare un corpo organico. Corriamo infatti il rischio di essere corpo sconnesso e disorganico: abbiamo molti progetti, ma il rischio è che ciascuno vada per la sua strada. Per questo pensiamo che sia fondamentale mettere al centro anche la formazione comune. Sempre in Evangelii Gaudium si legge (220): *Diventare un popolo richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia.*

Se è così per un popolo, è così anche per la parrocchia: la parrocchia non è fatta di navigatori solitari, non è la somma di gruppi; diventare parrocchia richiede un lavoro lento e arduo che coinvolga ogni nuova generazione. La partecipazione ai momenti formativi comuni (incontro di settembre, laboratori di quaresima...) è vitale.

c. Assumerci responsabilità serie nel limite delle nostre possibilità. Noi non dobbiamo formare dei parrocchiani, ma dei cristiani. Però dobbiamo essere consapevoli che la parrocchia avrà un domani solo se ci sono persone che si assumono delle responsabilità serie in parrocchia. Le idee e i progetti camminano e si concretizzano se ci sono persone che si spendono non in modo occasionale, ma perseverante. È importante il "poco di molti", ma senza il "molto di pochi" (a servizio del "poco di molti") non si va molto avanti.

EG 81: Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi.

Ciò di cui parla papa Francesco nell'EG è una vocazione laicale (non esistono solo le vocazioni religiose o presbiterali), un vero e proprio ministero all'interno della chiesa. Nessuno si deve impegnare in parrocchia per senso di colpa o di dovere, però tutti dobbiamo porci la domanda sul nostro impegno in parrocchia in modo serio. Ci sarà domani se sapremo compiere un terzo passo e cioè: se ci saranno persone che con competenza si assumono alcuni progetti parrocchiali sulle spalle in prima persona (referenti dei diversi progetti che seguono il progetto, lo portano avanti e lo fanno evolvere) e persone che offrono il loro tempo per sostenere questi progetti. La parrocchia e i suoi progetti (iniziazione cristiana, materna, oratorio, pastorale giovanile e familiare, Caritas-Solidarietà in Rete, manutenzione...) non crescono se non ci sono persone che si assumono impegni seri e continuativi (costituendo così il nucleo vivo, il grembo della parrocchia), senza gelosie e lotte di potere, a servizio dell'edificazione della comunità.

È importante che tutti (giovani in primis) iniziamo a porci questa domanda: c'è qualcuno che desidera impegnarsi nella parrocchia rinunciando anche ai propri spazi di autonomia, radicando il proprio servizio in una vita spirituale solida, formandosi e impegnandosi non occasionalmente, ma per alcuni anni?

d. Questione strutture e condivisione economica. Le nostre strutture parrocchiali necessitano di essere ristrutturare. Il problema poi non è solo ristrutturare, ma dare continuità e sostenibilità economica ai nostri progetti. L'ultimo passo che è richiesto a tutti, secondo le diverse possibilità di ciascuno, è la condivisione economica di ciascuno. Ci stiamo educando ad una corresponsabilità economica seria?

3. Conclusione: No al pessimismo sterile!

La situazione è complessa, ma il domani è possibile, la promessa di Gesù ci sostiene. Concludiamo con queste parole di papa Francesco: "Oggi tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (EG 20) e ancora: "I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, anche se proviamo dolore per le miserie della nostra epoca e siamo lontani da ingenui ottimismo, il maggiore realismo non deve significare minore fiducia nello Spirito né minore generosità" (EG 84).

Ringraziando tutti coloro che stanno già sostenendo e sosterranno la parrocchia con le proprie energie, il proprio tempo e il proprio denaro, auguriamo a tutti di saper rimanere nell'amore del Signore per portare molto frutto nella nostra vita e nella vita delle persone che ci incontreranno.

Il consiglio pastorale